

13 giugno 2011

La Truth and Reconciliation Commission (TRC) sudafricana: un'eredità preziosa

Roberto Pedretti^(*)

Istituita con la legge denominata *Promotion of National Unity and Reconciliation Act* entrata in vigore il 15 dicembre 1995, la Commissione per la verità e la riconciliazione sudafricana (Truth and Reconciliation Commission, TRC) ha rappresentato fino a oggi l'esempio più compiuto e articolato di organo chiamato a investigare su fatti e vicende che hanno costituito gravi e prolungate violazioni dei diritti umani. Nel panorama di commissioni investite di obiettivi simili e pensate per accompagnare le delicate transizioni verso il ritorno alla democrazia, la TRC si è distinta per diversi aspetti: ampiezza del mandato, disponibilità di mezzi investigativi, poteri di investigazione e coercizione, pubblicità delle sedute, autonomia dal potere politico e soprattutto – aspetto controverso e dibattuto – facoltà di concedere l'amnistia. Tra il 1995 e il 1998, i membri della TRC hanno ascoltato le deposizioni, i racconti, le narrazioni, i ricordi, le testimonianze e le confessioni di oltre 20.000 persone che, in massima parte volontariamente, hanno deciso di fornire il proprio contributo alla ricostruzione di un passato e di una memoria condivisibili in grado di sostenere e accompagnare la nascita e il rafforzamento del nuovo Sudafrica democratico.

Si è trattato di un percorso originale e unico intimamente legato all'esperienza storica e culturale sudafricana e per questo irripetibile in molti suoi aspetti. È sufficiente, a questo proposito, ricordare come la tradizione africana del racconto pubblico e della narrazione orale abbia trovato modo di articolarsi nelle forme più diverse e libere durante le sedute della Commissione. L'esigenza di offrire le condizioni più favorevoli alle voci delle vittime e dei testimoni (ma anche dei carnefici) ha indotto la Commissione a cercare di evitare l'imporsi di un modello assimilabile alle consuete procedure giuridiche, modello che avrebbe potuto apparire estraneo e inadatto. E ancora si può indicare nel complesso e tipicamente africano concetto filosofico di *ubuntu* un elemento costitutivo della prassi e degli orientamenti seguiti dalla commissione nel suo operare. Tale *modus operandi* così attento a salvaguardare l'autenticità e la libertà dei racconti e delle narrazioni individuali ha infine stimolato la riflessione intellettuale e il dibattito pubblico, favorendo la creazione di un corpus di testi letterari che ha alimentato per anni la riflessione pubblica sul ruolo e il lascito della Commissione.

La TRC ha indagato principalmente le gravi violazioni dei diritti umani compiute individualmente, ma si è anche occupata delle violazioni ascrivibili a interi settori sociali e istituzionali come gli organi dello stato, il mondo degli affari e dell'economia, il settore legale, i media, le chiese. Dal punto di vista temporale, il mandato della TRC interessava un arco di tempo compreso tra il 1° marzo 1960 (massacro di Sharpeville) e il 10 maggio 1994 (prime elezioni democratiche) e aveva l'obiettivo di fornire un quadro il più completo possibile su cause, natura ed estensione delle violazioni dei diritti umani. Per raggiungere questo risultato, la TRC si è declinata in tre comitati chiamati a occuparsi di violazione dei diritti umani (Human Rights Violations Committee), amnistia (Amnesty Committee) e riabilitazione e restituzione (Reparation and Rehabilitation Committee).

The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.

(*) Roberto Pedretti, Università degli Studi di Milano.

La capacità della TRC di offrire una narrazione approfondita e coerente delle vicende legate all'apartheid è derivata anche dal suo carattere itinerante: i membri incaricati dalla TRC di ascoltare e raccogliere i racconti e le testimonianze, e investigare sulle violazioni dei diritti umani, hanno raggiunto gli angoli più remoti del paese istruendo commissioni in scuole, chiese, palestre, per facilitare la raccolta delle testimonianze di persone cui era sempre stato negato l'accesso a qualsiasi forma di tribunale e di giustizia. Con l'eccezione di alcune sedute speciali – in particolare quelle dedicate alla violenza sulle donne – i lavori della TRC si sono svolti pubblicamente. Radio, televisioni e giornali hanno quotidianamente raccontato i lavori della TRC contribuendo all'apertura di un dibattito pubblico lacerante e dirompente che ha costretto i sudafricani di ogni colore a prendere posizione e a fare i conti con un passato che a lungo si era voluto nascondere. Se l'effetto emotivo del racconto dell'indicibile sull'opinione pubblica ha prodotto conseguenze drammatiche su relazioni, amicizie e sui rapporti familiari, l'impatto delle udienze della commissione sul pubblico e sui presenti sono state di tale portata da consigliare l'impiego di équipe di personale specializzato nel fornire assistenza psicologica.

L'aspetto più discusso della TRC è legato alla possibilità di garantire l'amnistia sulla base di requisiti relativi alla completezza delle confessioni fornite volontariamente dai richiedenti durante le udienze della commissione e comunque riguardo ad atti criminali compiuti sulla base di evidenti motivazioni politiche. Il potere di amnistia, insieme ai poteri di *subpoena*, indagine e sequestro di materiali probanti, ha costituito l'elemento di maggior distinzione da altre commissioni di questo tipo e ha condotto ad assimilare la TRC a un organo dotato di un potere quasi-giudiziario, trasformando la Commissione in una specie di quarta istituzione temporanea di natura ibrida. In realtà, il potere di amnistia è stato utilizzato con grande cautela – meno di 200 provvedimenti di amnistia accolti a fronte di oltre 7.000 richieste – smentendo coloro che temevano un uso strumentale della Commissione in favore di un'amnistia generalizzata.

Infine deve essere ricordato il carattere non punitivo del modello di giustizia proposto dalla TRC. Non trattandosi di un tribunale tradizionale – nonostante alcune prerogative specifiche – la TRC non ha voluto o potuto somministrare un tipo di giustizia retributiva, limitandosi piuttosto a indicare forme di giustizia di tipo restitutivo e riabilitativo. In sostanza, la TRC ha cercato di restituire una storia condivisa al nuovo paese, di restituire dignità e voce a coloro che erano stati silenziati e discriminati, a suggerire forme di riabilitazione e restituzione simboliche e materiali così come indicate nell'ultimo volume del Rapporto Finale della TRC. Il rapporto in sei volumi, consegnato nelle mani di Nelson Mandela alla fine del 1998 dal presidente della Commissione Desmond Tutu e pubblicato nella versione finale nel 2003, rappresenta una testimonianza di grande valore riguardo alla necessità di costruire il nuovo Sudafrica sulla base di una riscrittura e rilettura del passato che serva a unire anziché dividere, e questo senza dimenticare i ruoli e le responsabilità che individui, gruppi sociali ed etnici e istituzioni hanno ricoperto.

L'operato della commissione non ha raccolto solo consensi: in particolare sono state avanzate molte riserve sull'oggettivo ruolo politico che essa ha ricoperto durante gli anni delicati della transizione. Il ruolo centrale ricoperto dalla TRC nell'arena pubblica ha – secondo questa prospettiva – consentito la gestione di un processo di trasformazione democratica formale che non ha intaccato la reale distribuzione del potere economico vanificando le attese di giustizia sociale. La controversa esperienza della TRC ha prodotto entusiasmi e delusioni, critiche ed elogi ed è stata più volte indicata come possibile modello da seguire in altri processi di transizione politica, e questo è una spia di quello che la TRC ancora significa dopo oltre dieci anni dalla chiusura di quell'esperienza. Comunque la si giudichi, quella della TRC resta un'eredità che aiuta – come ha scritto il filosofo Michael Ignatieff – a ridurre il numero di bugie che circolano o sono circolate impunemente nei discorsi pubblici.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011